

Operazioni

Al Fondo italiano piace il paradiso delle viti inventato dal cavalier Brugola

Il Paradiso della Brugola. In un film del trio Aldo, Giovanni e Giacomo era l'insegna (di fantasia) di un negozio di ferramenta. Nome icona, perché brugola identifica ovunque un prodotto usato in 50 stabilimenti automobilistici al mondo (da Ford a Volkswagen, a Gm, da Peugeot e Renault a Volvo e Bentley). Ossia le viti di fissaggio delle testate cilindri con il caratteristico incavo esagonale. E Brugola Oeb è l'azienda di Lissone, alle porte di Milano, che ne produce per un miliardo e mezzo di pezzi all'anno, fin dal 1926 quando il fondatore Egidio Brugola brevettò quelle viti con la testa cava. Oggi l'azienda guidata dal figlio Giannantonio, cavaliere del lavoro, 71 anni, e dal nipote Egidio «Jody», di 35, si appresta a chiudere il bilancio con ricavi in crescita dell'8% a 130 milioni. E forse un record planetario: il 100% dei ricavi all'export.

Per 88 anni è rimasto tutto in famiglia, a parte due piccole quote indirette di Fontana e Agrati, gli altri nomi noti della bulloneria del distretto brianzolo. Ma presto il capitale verrà aperto a un partner di standing primario: il Fondo italiano d'investimento (Fii) promosso quattro anni fa da Mef, Cdp, Abi, Confindustria e dalle tre maggiori banche del Paese. Il fondo presieduto da Innocenzo Cipolletta e guidato dall'ad Gabriele Cappellini sta infatti negoziando l'ingresso nella Brugola Oeb (una lettera d'intenti risulterebbe già firmata) per fornire nuovi capitali destinati allo sviluppo. Top secret le cifre dell'affare, che però non dovrebbero discostarsi molto dal ticket medio che Fii ha destinato ai 37 investimenti diretti fin qui realizzati (10-15 milioni) per quote di minoranza nel range 10-20%.

Le officine brianzole hanno raddoppiato i ricavi dal momento nero del 2009, l'anno più buio per l'automotive di Detroit, grazie alla ripresa del mercato internazionale (un record di 80 milioni di vetture a livello globale nel 2013), al parco clienti che è guidato da Ford e Volkswagen (in pratica manca solo Fiat Chrysler di cui non è fornitore di riferimento) e alla tecnologia brevettata delle viti Polydrive, un'evoluzione del disegno esagonale. I debiti sono scesi a una ventina di milioni, ben sotto il patrimonio. E l'ebitda ha superato l'8% del fatturato. Anche l'andamento degli ordinativi lascia intravedere uno spazio di crescita ulteriore. Ora c'è un nuovo impegno da



Brevetto Giannantonio Brugola, presidente delle officine Oeb



finanziare: il primo stabilimento all'estero nel Michigan destinato al cliente Ford, che dovrebbe partire entro sei mesi con una cinquantina di dipendenti (alla casa madre di Lissone lavorano 300 addetti).

Da qui i colloqui avviati con il Fii che, pur avendo finora impegnato 785 milioni su una dotazione totale di 1,2 miliardi (tra partecipazioni in aziende e impegni in altri veicoli di private equity), ha ancora spazio per altri investimenti diretti. Sempre con un orizzonte di medio periodo, prima di valutare l'uscita dal capitale, e con la missione industriale di favorire processi di aggregazione ed espansione all'estero nel mondo delle medie aziende.

CARLO TURCHETTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA